

III Avvento 02 Isaia 61, 1-11; Giovanni 1, 6-28

RICERCA DI IDENTITA': tu chi sei? Che dici di te stesso?

Quale sarebbe la nostra risposta?, se ce l'abbiamo.((La soggettività, che l'epoca moderna ha portato in gran rilievo, oggi è diventata soggettivismo ed estroversione sicché è arduo, come si dice oggi, "fare discernimento", cioè fare chiarezza sulle proprie scelte: se i segni del tempo sono negativi, bisogna saper camminare contro corrente, il che è arduo, ci vogliono motivazioni forti. La Parola di oggi ci offre due tracce preziose)).

((Anche se la modernità ha posto in gran rilievo la soggettività umana, è pure vero che il benessere, il culto del corpo, la brama di immagine hanno proiettato fuori di noi i nostri interessi, hanno suscitato brama di gratificazioni istantanee, sicché viviamo perlopiù come stranieri in casa propria. Forse ha ragione uno scrittore nel dire che "l'uomo è una persona frivola e incongrua, forse, come il giocatore di scacchi, ama solo lo svolgimento del gioco e non la conclusione" (Dostoevskij). Detto per noi: ci interessa più l'avventura della vita che il suo scopo . La parola di oggi ci aiuta, come si dice oggi, a "fare discernimento", cioè a fare chiarezza sulle proprie scelte e sul cammino da compiere, magari contro corrente)).

"Tu chi sei? Chi dici di essere"?, chiedono a Giovanni. La sua prima risposta è: "Io non sono il Cristo". E' importante capire ciò che non si è: per non vivere in un mondo illusorio, per non crearci castelli di carta, per non vivere da estranei in casa propria. E' detto per le nostre presunzioni e le nostre ambizioni.

E' incredibile come le persone siano diverse da come appaiono: basta addentrarsi un poco, come succede a un prete, nel mondo segreto delle persone (i sentimenti, le relazioni, gli affetti) per scoprire un mondo tutt'altro. Perché teniamo tanto ad apparire come non siamo?

Chi sei? Risposta in positivo di Giovanni: "Io non sono il Cristo. Sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore. Viene uno dopo di me che è più grande di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo".

Questo è il risvolto positivo dell'identità del credente. Viviamo per noi stessi o per Qualcuno che è più grande di noi, quel mistero di Dio che ci avvolge e ci sorregge, in cui, diceva Paolo, "esistiamo e viviamo", sicché lo stesso Paolo diceva: "Per me vivere è Cristo"? Quanti fronzoli si lasciano cadere con il passare degli anni: le ambizioni fasulle, lo strafare, l'immagine da difendere, i progetti sul futuro. Come detriti, si sedimentano sul fondo del torrente, resta solo l'acqua che scorre limpida e benefica. Resta solo una domanda: perché e per chi lo faccio? Non è un abdicare alla propria identità, se mai è un riconoscere la radice, la linfa del nostro esistere. La civiltà della tecnica ci riempie di cose, ma le cose ci possiedono e come detriti oscurano e imbrattono il fondale.

Un'ultima riflessione: Giovanni dal carcere ci trasmette il tratto maturo della sua identità ed è un tratto affettivo:, come succede in ogni fede vera: "La sposa appartiene allo sposo. L'amico della sposa sta lì e si rallegra delle sue parole. Questa è la mia gioia e ora è completa. E' Lui che deve diventare grande, io invece devo mettermi da parte".

Se questa non è una dichiarazione d'amore! Quando capiremo che la cosa più tenera, più dolce, più appassionata della nostra vita, non è la stima della gente, non è l'intimità di una famiglia, non è servire Dio nei poveri, ma stare alla presenza del Signore, in ogni luogo, in ogni scelta, nelle ore liete e in quelle difficili.